
Ambito Storico Culturale

Comune di
San Teodoro (OT)

Paola Dore _2010
Rev. Fulvio Pisu_2014

SOMMARIO

1 IL SISTEMA STORICO CULTURALE	3
1.1. Fonti disponibili	3
1.2. La toponomastica	3
1.3. I dati archeologici	3
1.4. Età romana	4
1.5. Età medievale	4
1.6. Età moderna.....	5
2. IL SISTEMA INSEDIATIVO	5
2.1. L'insediamento storico concentrato: San Teodoro e Budoni	5
2.2. Sistema Territoriale degli stazzi	5
3. I BENI INDIVIDUATI DAL REPERTORIO	6
3.1. La Chiesa Parrocchiale di San Teodoro	6
3.2. Il Museo della Civiltà del Mare.....	7
BIBLIOGRAFIA	8

1. IL SISTEMA STORICO CULTURALE

1.1 Fonti disponibili

Il centro di San Teodoro è testimoniato dalla cartografia storica solo dal XIX secolo, mentre precedentemente veniva indicato solo il promontorio di *Capo di Codacavallo*:

- fine 1500, Carta di Giovanni Antonio Magini fine '500
- 1589, Gerardo Mercatore in "Italia Scavoniae et Graeciae"
- 1606, Joannes Janson.

La letteratura sotto citata parla di *Coclearia* e di *San Teodoro d'Oviddè*

1.2 Toponomastica

Fino al XVII secolo era detto anche San Teodoro di Oviddè. L'agiotponimo di età bizantina rivela la dedicazione al Santo militare a cui è dedicata anche l'attuale chiesa parrocchiale facendo ipotizzare una frequentazione in epoca bizantina (sostenuta peraltro da ritrovamenti). San Teodoro di Amasea era un soldato originario dell'Oriente nato secondo alcuni agiografi in Cilicia, secondo altri in Armenia. Fu martirizzato nel IV secolo e il suo culto si diffuse velocemente in tutto l'Oriente cristiano e successivamente nell'Impero.

Al periodo medievale si deve invece l'appellativo "di Oviddè", sopravvivenza toponimica del medievale Offolle-Orfili.

Oggi è detto *Santu Diadòru* in gallurese e *Santu Tiadòru* in sardo.

1.3 I dati archeologici

Vari reperti hanno dimostrato la frequentazione del territorio in età nuragica, mentre sia l'entroterra che la fascia marina prospiciente la costa, hanno dimostrato l'intensa frequentazione nel periodo romano. Soprattutto dai rinvenimenti marittimi emerge l'importanza del territorio nelle antiche rotte per gli scambi commerciali.

Il risultato dei ritrovamenti è oggi visibile al Museo del Mare.

1.4 Età romana

L'odierno abitato è di origine romana, ed è individuato dalla maggior parte degli studiosi con la cittadina di *Coclearia* citata nell'*Itinerarium Antonini* (212-217 d.C.) "a 15 miglia, 23 km da Olbia ... mentre si cita anche *Portus Liguionis* (Santa Lucia di Siniscola), a 12 miglia, 18 km da *Coclearia* ...)"¹, scalo marittimo e stazione lungo l'asse viario citato nell'itinerario Antoniano con la denominazione ufficiale "a *Portu Tibulas-Caralis*" (strada di fondamentale importanza nonostante la dissestatezza del percorso, per la strategica posizione del porto di Olbia rispetto alla rotta marina volta alla foce del Tevere) e che è ricalcata dall'attuale Orientale sarda.

L'attuale distanza da Olbia è maggiore di 4 km rispetto a quella antica. Secondo l'archeologo Rubens D'Oriano la strada romana poteva seguire un tracciato più breve dell'attuale Orientale Sarda. E' ipotizzabile, infatti, un tragitto interno tra Sant'Angelo e San Teodoro, passando per Santa Giusta (dove è stato rinvenuto un miliario in località Trudda), riducendo le distanze attuali.

1.5 Età Medievale

Durante il periodo dei Giudicati il territorio dell'attuale Comune di San Teodoro, faceva parte del Giudicato di Gallura ed era noto con il nome di Offolle, toponimo che muterà nel tempo in Ovoddé e Oviddé.

Il Regno aveva la sua sede principale a Civita, costruita sui ruderi dell'antica città romana di Olbia, era suddiviso in *curatorie* ovvero in distretti amministrativi, elettorali, fiscali e giudiziari e il territorio del Comune teodorino faceva parte della *Curadoria di Orfilo o Offilo*.

L'abitato scomparso di Orfilo detto anche Offillo, Oviddé o Ossude, è un toponimo di probabile origine preromana, collocato nella località detta Offilo fino al XVII secolo, corrispondente all'attuale Santa Giusta nell'agro di San Teodoro. La "villa" medievale si raccoglieva attorno a due chiese storiche, non controllate sul terreno, una dedicata a Santa Giusta e l'altra verosimilmente di età bizantina, titolata a San Teodoro. Queste appartenevano alla Diocesi di Galtelli².

Dopo la fine del Giudicato di Gallura nel 1288/98, il territorio passò in mano ai pisani e proprio a questo periodo si deve la strada di "Uttaru Pisanu" nell'omonimo territorio e dal 1324 divenne una regione del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Alla fine del XIV secolo il paese venne abbandonato dalla popolazione.

1 MASTINO a cura di, *Storia della Sardegna antica*, Ed. Il Maestrale, 2005

² CASULA F. C., *Dizionario Storico Sardo* – Sassari Delfino Editore 2006

1.6 Età Moderna

In Età Moderna, nello stesso territorio o nelle vicinanze, la regione iniziò ad essere frequentata stabilmente da famiglie di pastori di Posada che diedero vita al paese di San Teodoro. Tra il XVII e il XVIII secolo, ci furono altri nuclei di abitanti provenienti dalla penisola e dalla Corsica. Il ripopolamento s'intensificò intorno al 1800 con flussi di popolazione corsa che lasciarono forti influenze anche nel dialetto locale, una sorta di corso sardizzato detto poi gallurese (o meglio ancora, un idioma corso per la struttura grammaticale ma geograficamente sardo). Alcuni praticavano la transumanza, altri il contrabbando, altri sfuggivano a condizioni sociali disagiate, ma ciò che più interessa porre in evidenza in questa fase, è che l'insediamento antropico preso in esame è testimoniato dalla presenza degli stazzi. Lo stazzo è un'abitazione tipica che indica anche il territorio da pascolo che custodisce.

Il La Marmora, nel suo *Itinerario dell'isola di Sardegna* pubblicato nel 1860, così descrive il territorio: "... *In seguito si incontra l'abitato di Ovoddé, vicino alla chiesa di San Teodoro, allo stagno omonimo e ai due porti Sabattino e Brandinchi. Quest'ultimo è prossimo a capo Coda Cavallo, al di là del quale si apre il porto della Taverna, e più lontano ancora il Porto San Paolo. Tutti questi approdi naturali si aprono nella roccia granitica che costituisce il suolo di tutta la costa e dei monti vicini. Di fronte si vedono sorgere dal mare, a una certa distanza, le due isole di Tavolara e Molara*".

2 IL SISTEMA INSEDIATIVO

2.1 Insediamento storico concentrato: San Teodoro, Budoni

Il territorio dell'attuale Comune non è menzionato nei vari censimenti ma fu comunque abitato da famiglie di pastori provenienti prevalentemente da Posada anche alla fine del '600.

Nel censimento del 1844 risulta che la maggior parte della popolazione era concentrato a nei nuclei insediativi di S. Teodoro e di Budoni, mentre nel 1959, con l'aumento della popolazione (furono censiti 491 abitanti nel 1871 e 1.707 nel 1961) in conseguenza del boom economico legato al turismo, San Teodoro fu costituito Comune autonomo.

2.2 Il Sistema Territoriale degli stazzi.

Per Sistemi Territoriali, s'intendono quelle aree in cui sono messe in relazione alcuni elementi comuni di rilevanza culturale quali ad esempio aree archeologiche, architetture, infrastrutturazione storica.

Il territorio di San Teodoro rientra nel Sistema storico culturale degli stazzi, elemento storico-architettonico comune all'intera area gallurese.

Con il termine stazzo (*lu stazzu*) derivante dal latino *statio*, ovvero stazione, s'intende quell'insediamento rurale con pianta generalmente rettangolare e costruito da un unico locale o da due ambienti ad un unico piano. La funzione principe dell'edificio era quella di presidiare il podere e per questo la posizione degli stazzi più antichi è dominante rispetto al territorio e sono generalmente collocati su un'altura che garantisca una buona visuale. L'orientamento invece, assicura la protezione dai venti di ponente infatti le aperture si trovano a est o a sud.

Tipicamente l'edificio si presenta con una struttura muraria in blocchi di granito locale o in pietrame e argilla, il tetto ha un'intelaiatura di canne, è coperto da coppi d'argilla ed è retto da travi di ginepro, mentre il pavimento è costituito da semplice terra battuta. E' l'abitazione tipica della Gallura ma anche della Corsica e la sua strutturazione doveva garantire un'economia autosufficiente per i pastori-agricoltori che l'abitavano e per le loro famiglie. Per questo motivo lo stazzo è dotato del forno (*lu furru*) che possiamo ritrovare addizionato alla cellula madre o come entità separata, e di un piccolo magazzino (*lu pinnenti*) spesso aggiunto al locale principale attraverso un'estensione del tetto la cui falda si prolungava verso il basso. In vicinanza dello stazzo si trovavano anche la stalla (*la stadda*) e il pagliaio (*casedda di la padda*).

Un insieme di stazzi formavano la cussorgia (*la cussoghja*), entità caratterizzata da strette relazioni di amicizia e collaborazione tra i residenti.

Gli stazzi realizzati negli anni '50 sono posizionati in pianura lungo lasse viario della Strada Statale 125 in corrispondenza delle attuali borgate. Questi ultimi possono presentare elementi decorativi come il cornicione sottogronda, o decorazioni pittoriche.

Si tratta quindi di un tipo d'insediamento sparso la cui occupazione iniziale fu abusiva e poi fu legalizzata con l'Editto delle Chiudende del 1820.

Non si rilevano stazzi di particolare pregio.

3 I BENI INDIVIDUATI DAL REPERTORIO

I beni di carattere storico culturale individuati dal repertorio sono la Chiesa Parrocchiale di San Teodoro e il Museo delle Civiltà del Mare.

3.1 La Chiesa Parrocchiale di San Teodoro

Posizione: San Teodoro - P.zza Gallura, 6

Diocesi: Tempio-Ampurias

La chiesa parrocchiale è dedicata a San Teodoro di Amasea, santo militare originario dell'Oriente, la cui dedizione suggerisce una frequentazione del territorio in epoca bizantina (sostenuta peraltro da ritrovamenti). L'edificio si erge all'interno del centro urbano, all'interno del centro matrice. Il nucleo originario dell'edificio pare essere del tardo XVIII secolo, anche se non rimangono tracce di quel primo edificio campestre (San Teodoro d'Oviddè).

L'edificio attuale è di foggia moderna, ristrutturato negli anni '50 del '900 e ampliato durante la metà degli anni '70.

L'individuazione del perimetro a tutela integrale corrisponde al bene oggetto della tutela, ovvero l'edificio di culto, al fine di permetterne la fruizione e la conservazione delle caratteristiche funzionali e architettoniche, mentre l'individuazione del perimetro a tutela condizionata è stato tracciato in considerazione del contesto paesaggistico che "accoglie" il bene.

La chiesa si trova all'interno del centro matrice oggetto del Piano Particolareggiato.

La chiesa sorse nel 1774, creata come parrocchia rurale dal vescovo di Civita-Ampurias Guiso. Svolse un ruolo di aggregazione civile e religiosa nei confronti delle popolazioni sparse degli "stazzi", provenienti dalla zona di tempio e dalla vicina Corsica, dando così origine al primo nucleo del paese attuale.

Danneggiata da un'alluvione fu abbattuta e ricostruita negli anni '50 e ampliata negli anni '70.

3.2 Il Museo delle Civiltà del Mare

Posizione: Via Niùloni, 1

L'edificio museale di recente costruzione, è formato da tre strutture di forma esagonale adiacenti. Il museo ospita numerosi reperti archeologici in particolare dei periodi romano, bizantino e alto-medievale, oltre ad offrire una sezione antropologica e una naturalistica.

L'ideazione e la gestione della struttura è di competenza dell'ICIMAR, Istituto delle Civiltà del Mare, in stretta collaborazione con il Comune e con la Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro.

L'individuazione del perimetro di tutela integrale corrisponde al bene oggetto della tutela, ovvero l'edificio museale, al fine di permetterne la fruizione e la conservazione delle caratteristiche funzionali e architettoniche, mentre l'individuazione del perimetro a tutela condizionata è stato tracciato in considerazione del contesto paesaggistico che "accoglie" il bene.

Il museo si trova all'interno della fascia costiera, già oggetto di tutela.

BIBLIOGRAFIA

- ARTIZZU F., *La Sardegna pisana e genovese*. Sassari: Chiarella, 1985.
- BOSCOLO A., *La Sardegna dei Giudicati*. Cagliari: della Torre, 1979.
- BRANDANU S., *La civiltà degli stazzi: contributi alla storia dell'habitat disperso*. San Teodoro, Istituto delle Civiltà del Mare, 2007.
- BRANDANU S., *La Gallura. Una regione diversa in Sardegna. Cultura e civiltà del popolo gallurese*, di I.CI.MAR., San Teodoro 2001.
- BRANDANU S., *Quegli stazzi sul mare*. In: Istituto delle Civiltà del Mare, dicembre-gennaio 1991/1992.
- CASULA F. C., *Dizionario Storico Sardo* – Sassari, Delfino Editore 2006.
- DELLA MARMORA A., *Itinerario dell'isola di Sardegna*, traduzione e cura di Maria Grazia Longhi. – Nuoro, Ilisso, 1997 (titolo originale: *Itinéraire de l'île de Sardaigne, pour faire suite au Voyage en cette contrée*, tome I-II, Torino, Frères Bocca, 1860).
- FARA F. G., *Chrorografia Sardiniae*, 1595, ristampa Torino 1835 E Geografia della Sardegna, 1586 ristampa Sassari 1978.
- MASTINO A. a cura di, *Storia della Sardegna antica*, Ed. Il Maestrale, 2005.
- MOSA V., *L'architettura domestica in Sardegna*. Cagliari, La Zattera Ed, 1957.
- MOSSA Q., *L'Agliola*. Olbia, Altergrafica Ed. 1994.
- PAIS E., *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*. Nuoro, Ilisso Ed., 1999 Riedizione dell'opera: *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*, tomi I-II, Roma, Nardecchia Editore, 1923.
- PANEDDA D., *Il Giudicato di Gallura: curatorie e centri abitati*. Sassari: Libreria Dessì, 1978.
- SOLMI A., *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*. Cagliari: 1917.
- ZEDDA C., *L'ultima illusione mediterranea. Il Comune di Pisa e il Giudicato di Gallura nell'Età di Dante*. Cagliari: 2006.

BENI ARCHEOLOGICI INSERITI NEL REPERTORIO REGIONALE

NURAGHE “SU ENTOSU”

(BURAS 2030 Nuraghe Su Entosu)

NOME: "Su Entosu" (località "Punta Ottiolu")

TIPOLOGIA DEL BENE ARCHEOLOGICO: Nuraghe, villaggio

DESCRIZIONE: Da sempre conosciuto come nuraghe monotorre in realtà il monumento presenta un notevole interro (sono visibili almeno 5 filari di blocchi) e in mezzo alla macchia si intravedono una profonda addizione, un probabile terrazzo e forse alcune capanne che potevano costituirne il villaggio. Definito da A. Taramelli "sentinella del mare" è situato su un'altura a dominio della sottostante insenatura di "Porto Cuado", che custodisce alla fonda uno dei relitti più antichi della costa, databile al III sec. a.C., sul confine col territorio di Budoni (il nuraghe stesso fungeva da riferimento per il confine). Il monumento è stato di recente oggetto di studi da parte di A. Sanciu e P. Mancini.

DIMENSIONI: le misure dei blocchi impiegati nel paramento murario del nuraghe vanno da m 1,20x0,60 a 0,60x0,60 fino ai blocchi più piccoli che misurano m 35x0,35.

PERIMETRAZIONE: Intorno al nuraghe e alla base di esso sono presenti una vasta area di dispersione di materiale da costruzione (blocchi) e le strutture identificate come capanne di un probabile villaggio.

CRONOLOGIA: Età del bronzo

FONTI E BIBLIOGRAFIA: Taramelli 1939

COORDINATE: Gauss-Boaga X:1559732.42; Y:4511199.03

VINCOLI ESISTENTI: Sul bene ad oggi non risulta alcun vincolo archeologico.

REGIME DI PROPRIETÀ: L'area ricade in una proprietà privata.

CONDIZIONI DI ACCESSIBILITÀ: Il sito è raggiungibile a piedi dalla spiaggia attraverso un sentiero impervio all'interno di una proprietà privata.